



Nella mente di un genio Il primo piano di Frank Zappa sulla copertina di «Sheik Yerbouti»

Guida (platonica) all'ascolto: da «Freak Out!» all'ultimo tour

Il *fandom* zappiano è una nicchia aristocratica avvezza a guardare il mondo dall'alto in basso. Zappa è un universo musicale, linguistico, ideologico e i suoi album sono i gradini di una scala di cui non si vede la fine: tanti e diversissimi fra loro, una library che dal 1966, anno del tuttora sbalorditivo *Freak Out!* non cessa di crescere. Ai 64 album «ufficiali» (fra cui parecchi lp doppi, tripli, o addirittura settupli e ottupli come nel caso dei due box *Beat the Boots*), continuano ad aggiungersi gli album postumi, ormai ben più di venti, più le quasi altrettante compilation tematiche. Si fa prima a dire quali album evitare: l'infelice *Perfect Stranger* diretto da Boulez ad esempio, oppure *Francesco Zappa*, o *Jazz From Hell*, tutti e tre del 1984, punti estremi di un pessimismo, nutrito da una (profetica!) sfiducia nell'affidabilità delle istituzioni e del

Enciclopedico Evitate «Jazz from Hell», buttatevi su «Studio Tan»...

sistema produttivo musicale, che lo spinse momentaneamente ad affidarsi unicamente al computer. Una fase che ebbe fine in extremis, grazie all'incontro con l'Ensemble Modern, strepitoso sodalizio dal quale scaturì un dottissimo testamento: *The Yellow Shark* (1993) e *Civilization Phaze III* (1993).

I trent'anni di carriera sono disseminati di pietre angolari. Il feroce accusatore dell'American way of life fumiga in *We're Only in it for the Money* (1967), forse il capolavoro assoluto, e in *Joe's Garage* (1979). Il compositore seduce in *Hot Rats* (1969), *Burnt Weeny Sandwich* (1970), *Zappa in New York* (1978), *Studio Tan* (1978). Infine *The Best Band You Never Heard in Your Life* e *Make a Jazz Noise Here*, diario live dell'ultima tournée (1988): una perfezione quasi platonica.

GIORDANO MONTECCHI

L'«OPA» DI DESTRA SU PASOLINI

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Adesso però questa «neo-destra» civile esagera. Deborda. E per eccesso di neofitismo rischia il dilettantismo e la pacchianeria. Prima ci annunciano mirabile culturali con il loro «Manifesto d'Ottobre», denso di vaghezze e luoghi comuni. Poi invocano «il giornalismo di destra di una volta». Dimenticando che, ultimo Montanelli a parte, il giornalismo di destra da noi fu sempre codino e reazionario. Oggi infine sul *Secolo* si annettono Pasolini e ne fanno un profeta reazionario, nobile e di destra («sopra le parti», aggiungono). No, cari ragazzi finiani. Pasolini era senz'altro un populista, un (neorealista) romantico. E Asor Rosa, che pure oggi lo rivaluta, aveva ragione nel definirlo tale in *Scrittori e Popolo*. E però Pasolini si definiva marxista e di un marxismo complesso, intriso di linguistica, psicoanalisi, strutturalismo, volto al riscatto delle plebi, benché non volesse che le energie morali del popolo delle borgate e delle periferie andassero disperse. Travolte dal globalismo e dall'omologazione. E dal potere neutro di un sistema che usava la destra a scopo di stragi, trame e oppressione. Per questo aveva la fissa di Cefis, burattinaio contornato tra l'altro di ufficiali golpisti - di destra - e di chierici alla Miglio, il leghista prussiano e seguace di Carl Schmitt adorato da Massimo Cacciari. Insomma Pasolini, già cacciato dal Pci, era sempre dei nostri e restò tale. Perciò salutava fino all'ultimo, sul nostro giornale e in lirica, le povere sezioni del Pci pavesate di bandiere rosse. Invitando a votare Pci. Certo. Che la destra vecchia e nuova lo riscopra, e faccia ammenda, ci rallegra. E si veda su tutto questo il libro Vallecchi in uscita: *Una lunga incomprensione. Pasolini tra destra e sinistra*, di Adalberto Baldoni e Gianni Borgna. Ma in conclusione è ridicolo il paragone parapolitico del *Secolo* con Ezra Pound. O con Mitshima. Fascista antisemita il primo, nazionalista imperiale il secondo. Senò si finisce nella solita marmellata trasformista. Col truccetto di «oltrepassare gli steccati». Molto caro pure a certe teste d'uovo «progressiste». ♦